Parrocchia di Bornato

L'ORGANO DELLA CHIESA DI BORNATO 1684 - 1998

SUONI RITROVATI

Già da tempo la popolazione di Bornato avvertiva l'urgenza di restaurare il proprio organo parrocchiale per ridare dignità e salute ad uno strumento tanto necessario alla vita religiosa della comunità. Fin dal 23 agosto 1995 il parroco, don Antonio Tomasoni, aveva inoltrato alla Soprintendenza per i beni architettonici e artistici di Brescia la domanda per procedere al restauro dell'organo parrocchiale. La procedura e stata laboriosa e lunga, essendo lo strumento, come l'immobile in cui è collocato, sottoposto alla tutela della legge. Preparata tutta la documentazione richiesta, la Soprintendenza il 23 ottobre 1996 approvava l'esecuzione del restauro, da eseguire nel rispetto di tutte le condizioni e le garanzie richieste. Il 29 aprile 1997 il nostro organo veniva pazientemente smontato e delicatamente trasportato, con tutte le sue più piccole parti, nei laboratori della Ditta organaria cavalier Emilio Piccinelli di Ponteranica (Bg). Nel frattempo si è dovuto sistemare il locale che lo avrebbe ospitato dopo il restauro. Le condizioni pietose, pericolose e fatiscenti dei muri divisori e della soletta, hanno richiesto un intervento radicale: dalla pavimentazione alle solette, dai muri alle finestre, dai serramenti ai tetti. Nel mutar dei tempi e degli uomini, la Chiesa costituisce per una comunità un valore permanente che deve essere impegno di tutti curare e tramandare. Col restauro dell'organo e dei locali adiacenti si è cercato di andare in questa direzione e la comunità di Bornato ha manifestato il suo profondo sentimento religioso e la sua affezione alla Chiesa parrocchiale. È stata una vera soddisfazione rimettere a nuovo uno strumento tanto prezioso e misterioso, tanto antico e familiare. Esso e stato ricollocato in un ambiente rifatto e protetto per una degna e adeguata sistemazione. Ringrazio tutta la comunità, i volontari che con tanta maestria e dedizione hanno collaborato alle finiture e alla tinteggiatura, i nostri organisti che si alternano sulla cantoria con tanto entusiasmo ad accompagnare la liturgia della Chiesa. L'organo con la sua dolce e penetrante armonia vuoi parlare all'interiorità di ogni persona: ci conforta nel lutto, ci sostiene nella gioia delle nostre feste, porta letizia agli sposi che celebrano nel Signore il loro amore, perché sia fedele e felice per tutta la vita. Un pezzo del nostro patrimonio artistico è stato salvato, la nostra Chiesa ha ricuperato il suo canto e la sua armonia.

don Giuseppe Toninelli

L'ORGANO ATTRAVERSO I SECOLI

Uno dei più grandi organisti di tutti i tempi, se non il più grande, Johann Sebastian Bach ebbe modo di affermare che «il fine ultimo di tutta la musica deve essere la gloria di Dio e lo svago dell'anima. Se ciò non è preso in considerazione non c'è vera musica». E quale strumento, se non l'organo, è in grado di attestare pienamente quanto diceva il grande Maestro? In questo breve scritto cercheremo di tracciare la storia dell'organo fin dalle sue origini, consapevoli del fatto che in poche righe non sarà possibile esaurire un argomento musicalmente e culturalmente così vasto e rilevante.

LE ORIGINI

La più antica notizia che possediamo di un organo risale al III Secolo a. C. ed è relativa ad uno strumento a canne di metallo, che la tradizione vuole inventato da Ctesebio di Alessandria. Si tratta dell'*hidraulis* o organo idraulico. In questo strumento, l'aria delle canne era posta in vibrazione per mezzo di pompe azionate ad acqua. Il comando del suono era realizzato attraverso lunghe stecche di legno, che aprivano e chiudevano il passaggio dell'aria verso l'imboccatura della canna. Le possibilità tecniche di uno strumento siffatto erano molto limitate, ma la sonorità emessa doveva essere piuttosto potente, tant'è vero che il suo uso, del tutto "profano", era riservato a grandi locali aperti come i circhi, a coreografia sonora dei giochi e degli spettacoli che in essi si tenevano. Strumenti del genere ebbero vasta diffusione nel mondo latino e rimasero a lungo in uso anche nell'Impero d'Oriente, sempre con destinazione profana, nella forma rinnovata non più idraulica, ma pneumatica. L'aria cioè, veniva posta in pressione non più dall'acqua, ma da grossi mantici azionati a mano secondo una tecnica rimasta praticamente immutata fino ad oggi.

IL MEDIOEVO

Un modello d'organo, del genere sopra descritto, giunse in Europa, proveniente da Costantinopoli, nell'anno 757 d. C., regalato dall'Imperatore d'Oriente Costantino Copronimo al Re dei Franchi Pipino, e venne sistemato nella chiesa di S. Cornelio a Compiègne in Francia. Non solo questa è la più antica testimonianza della presenza di un organo in Occidente, ma è anche il primo accenno ad una sua destinazione "liturgica", che diverrà poi tipica di questo strumento. Scarsa comunque sarà in questi anni la sua evoluzione tecnica, cosicché potremmo riassumere le principali caratteristiche nei seguenti punti: - strumento a canne con fornitura d'aria compressa da mantici azionati a mano;
- mancanza di "registri", cioè esso non può variare la sua sonorità; - a ciascun tasto corrisponde un gruppo fisso di canne, in genere accordate in ottava o in quinta;
- i tasti non sono che lunghe assicelle di legno che vengono tirate/spinte oppure alzate/abbassate. È chiaro che uno strumento simile può tenere solo note molto lunghe o

accordi ampi, che lasciano pensare ad un suo uso come rinforzo all'esecuzione della prima musica polifonica liturgica nelle chiese. La prima grande evoluzione dell'organo comincia nei primi anni del XIII secolo, con l'introduzione dei registri, ovvero gruppi di canne con sonorità diverse associate a ciascuna nota, che potevano essere messe in vibrazione a scelta dell'esecutore. Anche il sistema di leve o stecche viene ora sostituito da tasti veri e propri, che sono ancora molto grandi e devono venire azionati con il pugno. Assistiamo quindi ad un grande passo verso possibilità esecutive molto più ricche ed articolate, e gli organari si apprestano solo ora a scoprire le vere potenzialità di questo strumento. Nel 1300 l'organo comincia anche a diversificare le sue forme costruttive. Oltre agli organi gotici, presenti nelle grandi Cattedrali, troviamo anche strumenti molto piccoli, come l'organo «positivo», dotato di alcuni registri (minimo due file di canne) e una tastiera di quattro ottave, e l'organo «portativo», talmente piccolo, da poter essere tenuto in grembo e suonato dal solo esecutore, che con la mano sinistra aziona il piccolo mantice e con la destra la tastiera, e può coprire fino a due ottave. Un'inaspettata e non meno importante novità tecnica viene introdotta tra la fine del 1300 e i primi anni del 1400: si tratta dell'aggiunta della pedaliera (tasti a pedale), che contribuisce ad allargare ulteriormente le possibilità toniche ed esecutive dello strumento. Possiamo ancora oggi ammirare due esempi di strumenti di quest'epoca: si tratta del piccolo organo di fattura francese collocato in una cantoria a forma di nido di rondine, risalente al 1390, nella Basilica di Notre Dame a Sion in Svizzera, e del grande e magnifico strumento tardogotico collocato in "cornu Epistolae" nella Cattedrale di S. Petronio a Bologna da Lorenzo da Prato nell'anno 1471. Con la fine del XV secolo possiamo affermare che l'organo ha ormai assunto una precisa identità fonica e timbrica e si prepara ad entrare nel suo periodo di massimo splendore ed evoluzione, contemporaneamente all'affermarsi delle varie scuole organarie dei maggiori paesi europei.

IL RINASCIMENTO

L'epoca rinascimentale vede moltiplicarsi in tutta Europa le prime grandi famiglie di costruttori d'organi. Assistiamo così alla nascita delle grandi scuole organarie che contribuiranno a dare a questo strumento la forma che conserva ancora ai giorni nostri. Nelle vertiginose volte delle cattedrali della Germania del nord, dei Paesi Bassi e del Belgio nascono i primi grandi organi dotati di due o più tastiere e divisi in corpi separati. In Francia questi grandi strumenti vengono arricchiti da particolari registri "ad ancia", in Spagna si afferma un tipo di strumento privo di pedaliera e dotato di registri particolari come la "Trompeta Real", un insieme di trombe adatte a musica celebrativa, di grande effetto scenico. Ma è l'evolversi della scuola italiana che più ci interessa, al fine di comprendere ed apprezzare il valore e la bellezza dello strumento tuttora attivo nella nostra chiesa. A questo scopo prenderemo come esempio il bellissimo strumento costruito nel 1581 da Graziadio e Costanzo Antegnati per la chiesa di S. Giuseppe a Brescia, conservato tuttora nelle sue condizioni originali. L'organo di questo tipo rappresenta il modello insuperato del *grande organo rinascimentale classico* italiano ed è essenzialmente composto dai vari registri che formano il *Ripieno*.

Alla base c'è il registro detto *Principale* che può essere indicato, come tutti gli altri registri, anche con la lunghezza della canna maggiore espressa in piedi (16', dove un piede vale circa trenta centimetri). Il successivo registro di ripieno è l'*Ottava* (8'): si tratta di una fila di canne (una canna per ciascun tasto della tastiera), il cui suono corrisponde a quello dell'ottava superiore rispetto al suono che lo stesso tasto emette se si usa il registro principale. Tutti gli altri registri del ripieno si sovrappongono al principale secondo lo stesso criterio, cioè con successivi innalzamenti nell'ordine dell'ottava e della quinta. Nell'organo di S. Giuseppe quindi, dopo i registri di Principale (16') e di Ottava (8') avremo i registri di Quintadecima (4'), di Decimanona (2, 2/3'), di Vigesimaseconda (2'), di Vigesimasesta (1, 1/3'), di Vigesimanona (1') e di Trigesimaterza (2/3'). L'insieme di questi registri a forma piramidale, genera il ripieno, una sonorità formata dalla sovrapposizione orizzontale e contemporanea dei suoni, la cui risultante tende ad imitare un delicato ed incorporeo coro di voci polifoniche. A completamento dell'organo antegnatiano troviamo il registro così detto Fiffaro o Voce umana, tendente a creare l'effetto di un suono vibrato, particolarmente adatto al momento liturgico della Consacrazione Eucaristica, ed alcuni registri di flauto accordati in ottava e in quinta. La tavolozza sonora ottenuta dalla combinazione di questi registri tocca linee di assoluta dolcezza negli impasti del ripieno, mentre esprime una grande brillantezza con l'inserimento dei registri di flauto. E interessante notare che le caratteristiche Coniche appena descritte, ed in particolare la forma del ripieno, sono tipiche della scuola organaria italiana e non sono riscontrabili in nessun altro strumento di scuole diverse. Questo fa, dell'organo italiano, un modello unico al mondo, tuttora insuperato per la delicatezza e la rara bellezza del suono. Inoltrandoci nel periodo tardorinascimentale e barocco, questo modello di strumento, avvalendosi anche dell'introduzione di ulteriori novità tecniche come i Registri spezzali (metà tastiera con un suono, l'altra metà con un suono diverso), giungerà alla sua piena maturità fonica e sonora, e rappresenterà il punto di riferimento sul quale le grandi famiglie organarie del Settecento come quella dei veneti Callido e dei bergamaschi Serassi, lavoreranno per costruire i grandi organi che caratterizzeranno l'epoca romantica.

L'OTTOCENTO

Il mutare dei gusti musicali di quest'epoca costrinse i costruttori a dotare i propri strumenti di una nuova famiglia di registri detti Registri da concerto. L'organo, in questo periodo, amplia le sue capacità toniche attraverso registri come la Viola da gamba, il Fagotto, il Clarino, l'Oboe, e tende in questo modo ad imitare la complessa orchestra dell'epoca romantica. I risultati, seppur spettacolari e di grande effetto sonoro, non riescono comunque a compensare la modestia della musica per organo espressa in questo periodo. È importante sottolineare infatti come la grande musica organistica del Seicento italiano sia ormai alle spalle e lasci il posto ad un'altra che, seppur con qualche valido spunto, nulla ha a che vedere con la raffinatezza stilistica e le ardite sonorità delle grandi "Toccate" e dei "Ricercari'" dei maestri del Seicento. È in questo quadro storico che si colloca l'organo della Parrocchiale di Bornato, sul quale, nell'Ottocento, sono operate due grosse modifiche, la prima nel 1856 da Giovanni

Battista Zonca, la seconda nel 1875 da Egidio Sgritta: lo strumento, che eredita la dolcezza dei suoni dei suoi antenati seicenteschi, mirabilmente la fonde con gli effetti orchestrali tipici della sua epoca.

GLI AUTORI

È doveroso, a conclusione di questa nota, citare i nomi di coloro i quali posero le mani sulle tastiere di questi strumenti regalando a chi li ascoltava emozioni intense e ineffabile gioia. Ecco quindi emergere il nome del tedesco Conrad Paumann, grande iniziatore della scuola organistica del Quattrocento. Egli ebbe il merito di adottare le prime "notazioni" e "intavolature" per scrivere la sua musica, permettendoci ancora oggi di poterla eseguire ed ascoltare. Del 1500 sono i grandi precursori delle scuole organistiche europee: in Spagna A. De Cabezon, in Francia J. Titelouzc, in Germania J. P. Sweelinck, in Italia G. Cavazzoni e A. Gabrieli. Questi riusciranno a svincolare la musica organistica dai canoni dell'imitazione polifonica, la renderanno autonoma e la lasceranno, preziosa eredità, ai grandi autori seicenteschi, come D. Buxtehude, J. J. Froberger, C. Muffat, E. C. de Arauxo, dalle cui mani usciranno autentici capolavori della letteratura musicale di tutti i tempi. Un cenno a parte deve essere fatto al più grande autore del seicento italiano: Girolamo Frescobaldi, al cui primo concerto, in S. Giovanni in Laterano a Roma, assistettero, meravigliate, circa trentamila persone. Egli, incarnando i canoni classici della musica del suo secolo, magnificamente li stravolge e li supera divenendo "pietra angolare" di tutta la musica per tastiera dell'età barocca. Pietra angolare, il cui riflesso si esercita direttamente sul più grande di tutti, Johann Sebastian Bach, col cui nome abbiamo aperto questo scritto e col quale vogliamo chiuderlo. L'uomo che assunse in sé tutti i caratteri della musica che fu prima di lui e che, nella sua grandezza artistica tracciò le linee della musica che dopo di lui doveva nascere, considerava l'organo uno strumento eletto, al punto da dedicargli la sua ultima composizione, un Corale composto poco prima del sopraggiungere della morte.

Angelo Verzeletti

STORIA DELL'ORGANO DELLA CHIESA DI BORNATO

I «suoni ritrovati» nella chiesa di Bornato, riecheggiano dal lontano e misterioso 1684, anno della nascita dell'organo, al vicino declinante 1998, anno in cui è stato fatto il restauro totale dello strumento. Se del primitivo organo conosciamo assai poco; solo qualche cenno di carattere contabile, delle sue trasformazioni sappiamo di più, via via che trascorrono i secoli e le informazioni reperite diventano più precise. Solo la ricognizione fatta prima, durante e dopo i recenti lavori, richiedendo il totale smontaggio dell'organo, ha permesso di "anatomizzarlo", di conoscerne le parti più nascoste, di individuare i materiali disparati che compongono quella complessa amalgama tecnica e sonora, e infine di stabilire l'impossibilità di ascriverlo a un autore o a una scuola. Ma andiamo ora al passato. La lunga storia dell'organo della chiesa di Bornato è tracciata con segni discontinui ma numerosi nei documenti dell'Archivio Parrocchiale. Le carte che lo riguardano, stese in un arco di tempo di più di quattro secoli, quanti ne ha la chiesa, sono state per la maggior parte già segnalate e trascritte da don Gianni Donni in una pubblicazione del 1990. Aggiungendone poche altre da noi reperite, cercheremo ora di narrar la vicenda dello strumento attraverso il montaggio cronologico e l'interpretazione dei dati in esse contenuti.

L'ORGANO SEICENTESCO

È il 1678. È passato più di un quarto di secolo da quell'anno 1652 in cui è stato celebrato il primo battesimo nella chiesa nuova di Bornato. Ci son voluti poco più di trent'anni a costruirla, così grande e ricca. Ora, si pensa di fornirla di un organo, e la Scola del Santissimo provvede alla costruzione della cantoria in cui collocarlo. Il 1684 è l'anno dell'acquisto: il Massaro della Scola, Carlo Tonello, consegna la somma di 426 lire piccole e 17 soldi ai Sindaci, che a loro volta la trasmettono al parroco, Andrea Minello «le quali dicce volerle spender nella compra del organo già per loro comperato et in opera posto». Come era fatto quello strumento? Quale era la sua provenienza? Chi ne era l'autore? Sono legittime domande cui per il momento non siamo in grado di rispondere. Possiamo solo constatare che la somma spesa, confrontata con le altre minuziosamente registrate nei diversi documenti che si riferiscono alla costruzione della Chiesa Nuova, è considerevole. Sappiamo anche che, lo stesso anno, la Scola del Santissimo destina altre 34 lire e 4 filippi, provenienti da un legato, alla «fabrica dell'organo» e che, sempre nel 1684, il Massaro consegna ai «deputati sopra l'organo» altre 100 lire, cioè un'ulteriore discreta somma. Lo strumento, come tutti gli organi, è complesso, composto di meccanismi delicati e materiali deteriorabili e va salvaguardalo, soprattutto dalle intemperie. Nel 1692 vengono acquistate delle «canali da metter al coro et alla sagristia et al casello dÈ mantici». Ma lo strumento, che nel 1694 ha dieci anni, viene poco utilizzato: per evitare che l'inattività lo comprometta, la Scola del Santissimo delibera di farlo suonare la terza domenica di ogni mese e il

giorno del Corpus Domini, «conoscendo esser cio à honore del Sig. Iddio decoro della Terra e utilita del med.o organo», stabilendo il compenso annuo per l'organista. Nel 1695 viene fatta una riparazione ai mantici.

L'ORGANO NEL SETTECENTO

In seguito ai lavori di riparazione della sagrestia piccola, nel 1696 viene effettuato un intervento sullo strumento», e l'anno seguente si acquistano delle «lazze» destinate ad esso. Nel 1705 la Scola del Santissimo delibera «di far sonare l'organo potendo questo patir grave danno di non esser sonato et essendovi alla terra comodo d'orghenista essendo sta proposto a detti Consiglieri dal Reverendo nostro Sig. Arciprete il Sig. Gio: Batta Polaroli». Nel 1723 vengono fatti importanti lavori alla cantoria e alla cassa d'organo, di intaglio e doratura. Nel 1773 lo strumento viene nuovamente riparato.

I RESTAURI OTTOCENTESCHI

Nel 1803, trascorsi trent'anni dalla precedente riparazione, viene effettuato un intervento imprecisato, documentato da un pagamento al «maestro d'organi» Giuseppe Antonio Cadei.

I restauri dei Parolini (1821 e 1845)

I primi dati precisi sullo strumento, che ha ormai quasi centoquarantanni, sono forniti da una fattura del 1821, in cui sono elencati dettagliatamente i lavori di restauro e di ampliamento effettuati da Giacomo e Antonio Parolini. Vi si dice che lo strumento ha 27 registri, che le sue 1000 canne sono state smontate, pulite, saldate quelle «rosegate dai sorci» (i topi si cibano di "sale di saturno", prodotto dolciastro dell'ossidazione del piombo) intonate e accordate. Il lavoro ha comportato la pulitura del «sumiero che era pieno d bagole» e del crivello. Sono state aggiunte 40 nuove canne, puliti e «rintuonati» i contrabbassi e messe molle di ottone; sono stati smontati i quattro mantici cui è stata sostituita la pelle deteriorata, come pure i portaventi. Il tutto per un ammontare di lire milanesi 200 ridotte, con uno sconto, a 185. Si è dunque trattato di una manutenzione straordinaria, che ha però comportato l'aggiunta di 40 nuove canne. 1845: dopo ventiquattro anni dal precedente, Carlo Parolini, fratello o figlio di Giacomo o di Antonio, riceve la somma di lire 100 per un nuovo intervento, di cui non è stata reperita alcuna documentazione tecnica, definito genericamente «restauro». La spesa ammonta a più della metà di quella precedente.

Il restauro e le modifiche all'organo di Giovanni Battista Zonca (1856)

Nel 1856 Giovanni Battista Zonca opera un intervento importante sullo strumento: oltre alla manutenzione straordinaria, egli apporta alcuni "ammodernamenti": cambia «tutto il machinismo il quale dovrà essere semplice forte e agile nè suoi movimenti» mette «il Flauto in duodecima ... in ottava», toglie «la sesquiattra» ed aggiunge al suo

posto «l'Ottavino militare nÈ soprani», inserisce «il fagotto reale nè bassi e trombe nè soprani, di stagno fuso e contube d'ottone», aggiunge la « Terza mano la quale serve a raddopiare l'armonia» e il «Tiratutto pel solo ripieno». Introduce anche la «Banda Turca consistente m un Tamburlo piatto di Smirne e rollo a canne e Sistro Chinese con rispettivo pedale e giuoco» e propone di cambiare «li attuali mantici con due altri due più grandi». Verosimilmente formato alla scuola degli organari bergamaschi Serassi Zonca; trasforma lo strumento di Bornato per rispondere al gusto bandistico e operistico del risorgimentale e romantico.1863 e 1868: Giuseppe Zamboni di Ospitaletto ripara l'organo; 1872: viene fatto dall'organista Antonio Bortolotti un altro piccolo intervento. Nel 1873, il falegname Aurelio Damiani lavora alla facciata dello strumento.

Il primo restauro di Egidio Sgritta (1875)

Il 1875 apre un nuovo importante capitolo: Egidio Sgritta, organaro bergamasco poi trasferitesi a Iseo opera il terzo massiccio intervento. Lo sappiamo poiché lo stesso anno, vengono effettuati due consistenti pagamenti allo Sgritta, rispettivamente di lire 1150 e lire 1047, genericamente «per restauri» e l'anno successivo sono documentati esborsi per alloggio e cibarie forniti a Sgritta e compagnia durante i precedenti lavori. La spesa considerevole per quei lavori, di cui non è stata reperita la documentazione tecnica, autorizza a pensare a qualcosa di più di una manutenzione straordinaria, se lo strumento, d'altra parte già oggetto di due grosse modifiche, d'ora in poi verrà chiamato impropriamente «organo Sgritta» o «nuovo organo». Sul finire dell'Ottocento, non ci si poneva certo il problema del rispetto delle caratteristiche storico-filologiche dei manufatti, e non solo di quelli musicali. È perciò giustificabile la comparsa sulla facciata di un'etichetta manoscritta, ben visibile sopra la tastiera, che reca in bella grafia otto-novecentesca a pennino e inchiostro la dicitura «Egidio Sgritta 1875», apposta allora o più probabilmente nei decenni successivi, tuttora presente.

Il secondo restauro di Sgritta (1888)

Dunque anche se il cartellino che attribuisce a Sgritta la paternità dell'organo non è totalmente veritiero (l'accurata ricognizione del 1998 ha segnalalo, ad esempio, la presenza di canne settecentesche), esso lo è almeno parzialmente, e lo diventa ancor più se consideriamo che lo stesso organaro interviene sullo strumento nel 1885 e di nuovo nel 1888, apportando altre grosse modifiche. Di questi ultimi lavori, effettuati nel corso del massiccio restauro della chiesa del 1885-'89 che coinvolge il presbiterio, danneggiato da vistose crepe e da infiltrazioni d'acqua, è nota la natura tecnica. Sgritta smonta e rimonta lo strumento, fa il nuovo somiere del principale di 16', con movimenti nuovi, raddoppia in lunghezza le 12 canne del principale, inserisce un mantice nuovo, restaura i canali del vento, riduce il meccanismo con pezzi nuovi. Nel 1889-90 Sgritta, ora con sede a Iseo, riceve due pagamenti relativi ai lavori del l'anno precedente. È ancora lui a essere incaricato, nel 1891 (e lo sarà fino al 1903), della manutenzione. Nel 1885 era stata sostituita la pelle del tamburo e Sgritta aveva fatto piccole riparazioni; nel 1893, viene eseguita da Ernesto Giussani una pulitura, indoratura e ridipintura delle cantorie e degli scatolati. Sgritta viene nuovamente incaricato

della manutenzione per l'anno 1903. L'organaro, che da quasi trent'anni ha in cura lo strumento, già quando firma il contratto di manutenzione del 1891 ha una grafia incerta, che tradisce il tremore della mano di un artigiano alla fine della carriera. Il 1° agosto viene invitato dalla fabbriceria a presentare un progetto per riparazioni dello strumento.

L'ORGANO NEL NOVECENTO

Il restauro di Giacomo Antonietti (1904)

II 3 agosto 1903, la fabbriceria, probabilmente informata dell'impossibilità di Sgritta di occuparsi dell'organo (malattia? morte?), si rivolge a Giacomo Antonietti di Iseo, forse un suo collaboratore, suo successore nell'attività. Antonietti presenta il progetto di restauro, consistente nello smontaggio e nella pulitura di canne e strumenti a lingua, rimpellatura dei mantici, ripassatura del ripieno danneggiato dalla pioggia, accordatura, eliminazione degli «strassuoni» dei ventilabri e delle valvoline cambiando le molle rotte. La fabbriceria emette un mandato di pagamento di L. 80 per questo riparazioni, effettuate nel 1904.

Persistenza del debito contratto dalla fabbriceria con la Chiesa.

Con la scomparsa di Sgritta, non viene meno, nei documenti dell'archivio, la memoria della consistente spesa fatta per l'organo nel 1875. Nel 1879, nel corso di aspri contrasti tra la fabbriceria e il parroco, don Sebastiano Cittadini, accusato di avidità e di scarsa sollecitudine pastorale, questi ricorda che, per giustificare la mancanza della musica per la festa di San Bartolomeo, e stata addotta, dai suoi avversari, la scusa che «bisognava pagare le lanterne che costano più di 700 franchi o pagare l'organo che ne costa presso a 4000». Evidentemente oltre ai pagamenti sopra menzionati di L. 1150, di L. 1047 e di L. 88 (all'ostessa per alloggio e cibarie forniti a E. Sgritta e compagnia) per un totale di L. 2284, l'organaro dovette ricevere le rimanenti 2000 lire circa dal parroco, che le attinse al patrimonio della chiesa, accendendo un credito con la fabbriceria, cui la spesa competeva. L'ipotesi è suggerita dal fatto che il Regio Subeconomato di Chiari, organo di controllo contabile, nel 1892, cioè diciassette anni dopo l'esecuzione dei lavori, chiede alla fabbriceria se, per «il debito di lire 2143.31 «incontrato» da essa nel 1875 «per la costruzione del nuovo organo», fu «in seguito richiesta ed accordata autorizzazione tutoria». Nel 1896, il verbale compilato dallo stesso Subeconomato nella revisione dell'amministrazione del quinquennio 91/95 segnala la persistenza del debito «presso il patrimonio della Pia Causa» e auspica che la fabbriceria reintegri il patrimonio; lo stesso accade nel 1906. quando viene affermato che non c'è «speranza di saldarlo». Per quella che è diventata definitivamente «la costruzione del nuovo organo» del 1875, non sappiamo se e quando la fabbriceria saldò il debito con la parrocchia. Nel 1917 è il già noto Antonietti di Iseo a eseguire la manutenzione annua. Tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, Angelo Guindani di Brescia (organista della chiesa di Bornato dal 1900 al 1905) riceve un pagamento per la pulitura e l'accordatura di quattro strumenti a lingua, una riparazione alle canne e alla meccanica, alla facciata e ai mantici.

I restauri e le manutenzioni di Armando Maccarinelli (1924 e 1925-31)

Nel 1924 viene stipulato un accordo con la ditta Bianchetti di Frigerio Maccarinelli-Fusari, di Brescia, per un nuovo consistente restauro dell'organo, condotto da Armando Maccarinelli". Il maestro Pietro Orizio, che fa da intermediario, concorda il compenso. Lo strumento viene smontato completamente, tutte le canne vengono pulite, riparate o sostituite, i somieri sono ripuliti e le loro valvoline ripassate; la meccanica viene registrata, la manticeria e le tubazioni ripassate. Vengono armonizzati i registri e viene fatta l'accordatura. Nel febbraio 1925 è stipulato un contratto di manutenzione annua con la ditta denominata Frigerio-Maccarinelli-Fusari (è scomparsa l'intitolazione a Bianchetti), firmato ancora Armando Maccarinelli. Questi, unico titolare della «Fabbrica Organi da Chiesa», con sede a Brescia in via Nicolò Tartaglia 1, effettua la manutenzione ordinaria negli anni -1928, 1930 e 1931. Nel 1926 c'è stato un intervento, ancora di Antonietti, per l'aggiunta del tremolo e nel 1931 Anselmo Derville ripara i mantici. Nella visita pastorale del 1937 si constata che l'organo e in buono stato e si usa «secondo le prescrizioni». Nel 1945, finita la seconda grande guerra, l'organo viene riparato. Nel 1946 Maccarinelli toglie gli strasuoni.

Il restauro di Arturo Pedrini (1977)

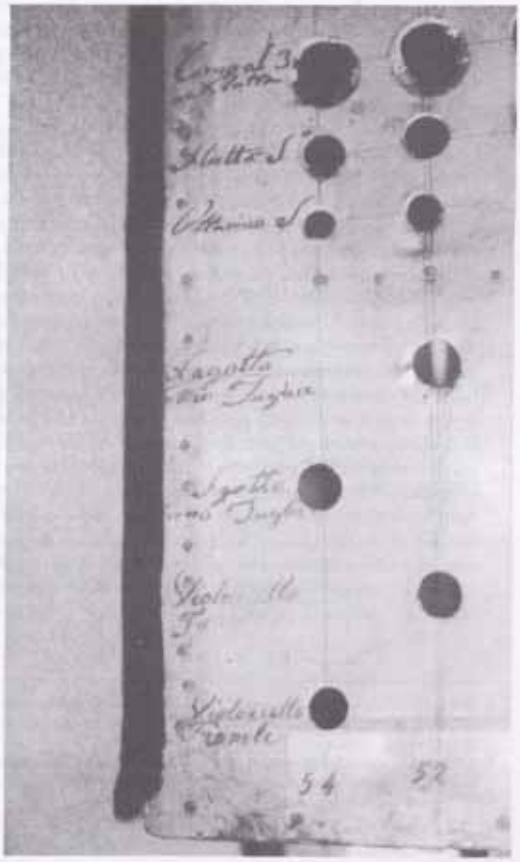
Nel 1976 viene affidato un nuovo restauro alla ditta Pedrini di Binanuova. Si interessa dell'operazione il maestro Agostino Orizio. L'intervento effettuato l'anno seguente, descritto nella relazione, non evidenzia ancora una vera sensibilità filologica, anche se comincia ad apparire un maggiore scrupolo documentario e conservativo, totalmente assente in precedenza. La scheda compilata prima di procedere ai lavori fornisce una descrizione dettagliata dell'organo, che non essendo smontato completamente, riguarda solo le parti visibili o interessate ai lavori. L'intervento proposto da Pedrini non è radicale ma «ridarà pieno sicuro funzionamento allo strumento anche se, per motivi di spesa non si interverrà con il rifacimento in metallo delle canne in zinco inserite posteriormente e rimandando anche a ulteriore completamento la reimmisione del registro ad ancia asportato». Per inaugurare il restauro, la parrocchia e il Centro culturale artistico di Bornato organizzano un concerto diretto da Agostino Orizio.

Il restauro di Emilio Piccinelli (1998)

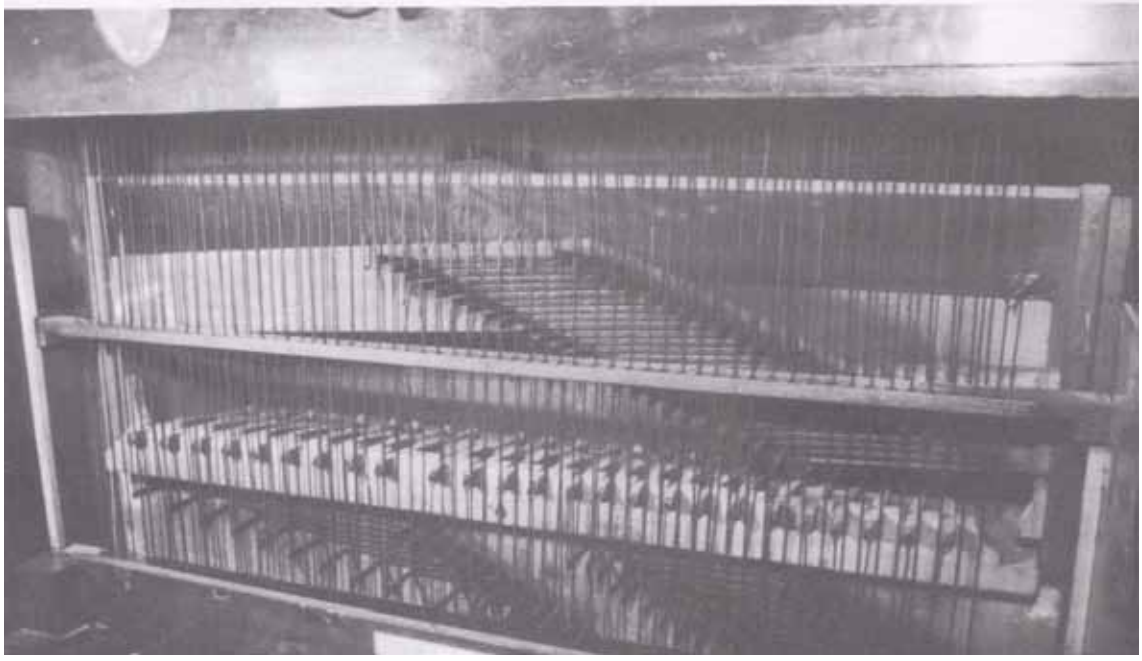
Il restauro completo, quello rinviato da Pedrini, viene affrontato nel 1998, in seguito agli interventi di demolizione e rifacimento della soletta e del tetto della sacrestia e della stanza adiacente. Preparati fin dal 1995, anno a cui risalgono i primi preventivi i lavori, durati più di un anno, sono stati compiuti nel laboratorio di Ponteranica dalla «Antica ditta organara Cavalier Emilio Piccinelli di Piccinelli A. e C. successori degli organari Bossi e continuatori della scuola Serassi - Restauro e ricostruzione di organi meccanici storici». Durante lo smontaggio, viene redatta una relazione, indirizzata alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Brescia, sulla prova sonora di registrazione con una minuta descrizione tecnica dello strumento: morfologia, materiali, misure stato di conservazione, funzionamento, documentati da un'interessante serie di fotografie. Nel complesso fonico è stata rilevata la presenza di canne settecentesche riconoscibili dal tipo di materiale (leghe invecchiate molto più scure),

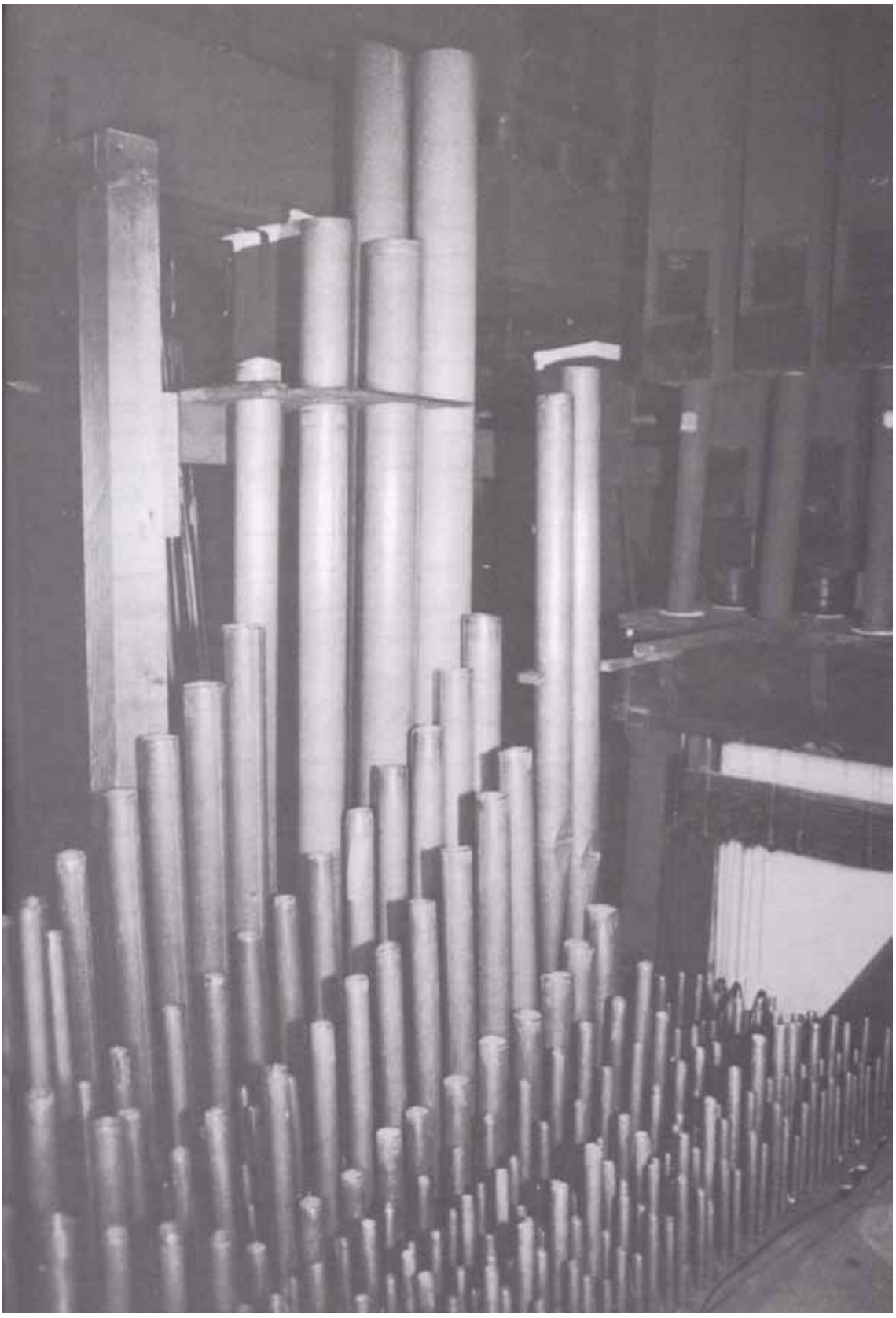
dalla lavorazione, dalla forma (piede corto allungato) dalla segnatura (le canne sono segnate nel retro a nota musicale e non a numero). È stato compilalo un progetto di restauro, con la proposta di diverse soluzioni. La Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Brescia, cui e stato sottoposto ha optato per la soluzione più conservativa, consistente nel mantenimento del «registro Fagotto 8' B. in zinco come attualmente esiste» e dell'«attuale registro Tromba 8' S. procedendo con gli allungamenti alle tube tagliate e ricostruendo le canne ad ancia mancanti ora sostituite con canne ad anima» e nella «ricostruzione del Violoncello 4' B. mancante utilizzando misure e modelli di strumenti Sgritta conosciuti». Il 25 agosto 1998. all'indomani della solennità patronale di S. Bartolomeo, sono iniziati i lavori di ricollocamento, che hanno comportato la ricomposizione dello strumento ricuperando e completando tutti i sostegni delle canne. Le 85 canne di legno sono state ripulite diligentemente e restaurate con trattamento antiparassitario alle parti intaccate Le canne di metallo, parte di stagno e parte di lega (piombo e stagno), sono state sottoposte a un'accurata ripulitura dalla polvere, alla saldatura di fori e di squarci, alla rimessa in forma per precedenti danneggiamenti e ammaccature. I somieri della basseria (per le canne di legno), ripuliti, sono stati trattati con prodotti antitarlo, revisionati e rimpellati. Il somiere maggiore con sistema a vento è stato restaurato e sono state sostituite le oltre duemila mollettine di ritenuta delle valvole delle canne, costruite a mano con filo di ottone. I lavori di ricollocazione hanno richiesto un'accurata intonazione armonica e l'accordatura sonora di ogni singola canna e dell'insieme delle 1331 canne. La tastiera è stata restaurata con la sostituzione della copertura in osso dei tasti danneggiati. Sono stati sostituiti i pedali logorati dal tempo e dall'uso. L'impianto meccanico ha richiesto la ricostruzione di tutti i collegamenti trasmissivi costituiti da bacchettine in abete e fili di ferro zincato. La mantice ria ha riacquistato l'originaria cubatura d'aria, grazie al restauro e alla revisione dei mantici funzionanti, il recupero di un mantice precedentemente staccato e soppresso. È stato mantenuto il caricamento manuale degli stessi mantici mediante pompe con movimento orizzontale a manubrio. La locale Falegnameria Castellini ha realizzato le pareti lignee della cassa acustica e la pavimentazione in legno. La sera del 26 dicembre 1998, giorno di S. Stefano, si terrà il concerto che inaugura il restauro.

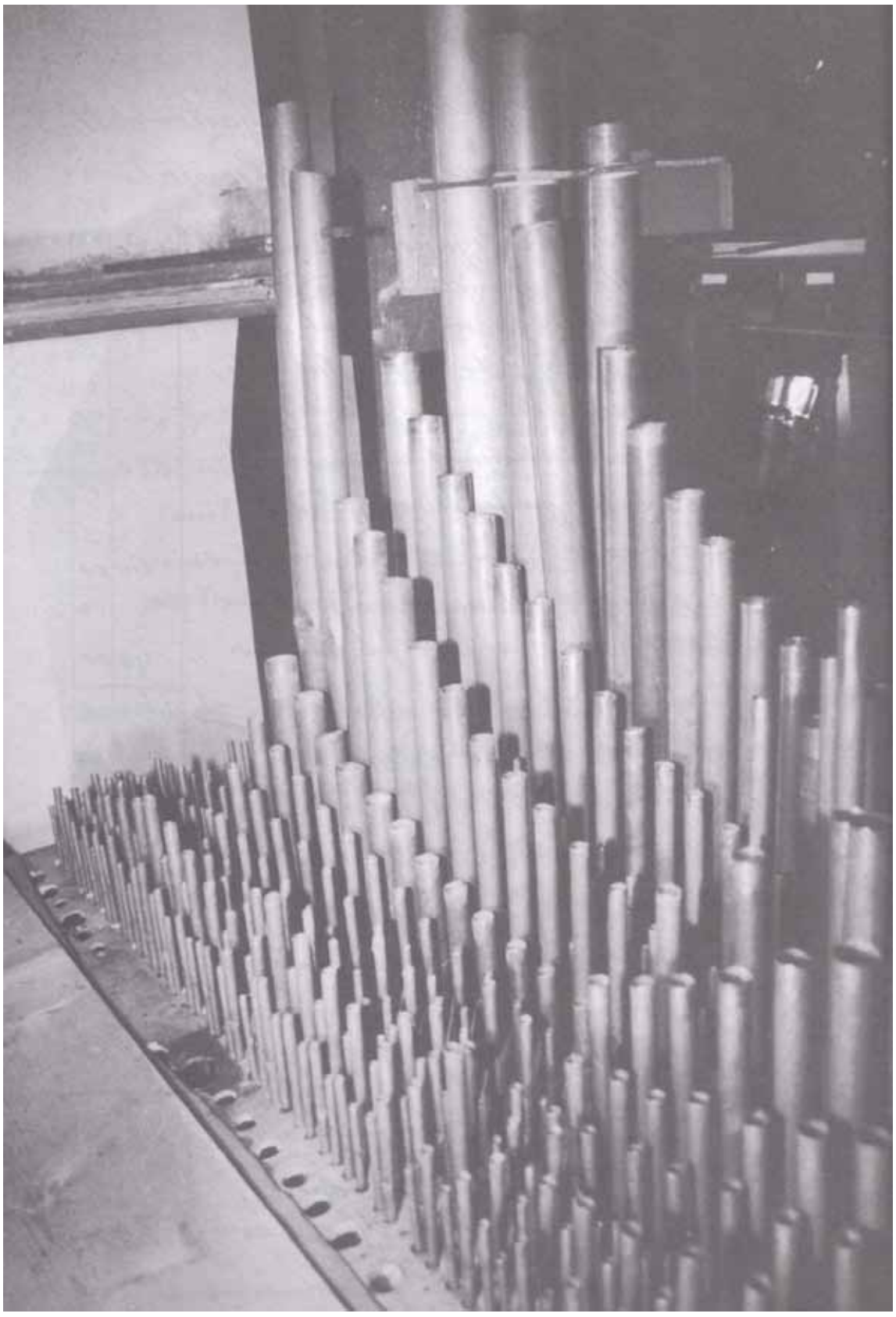
Silvia Donati

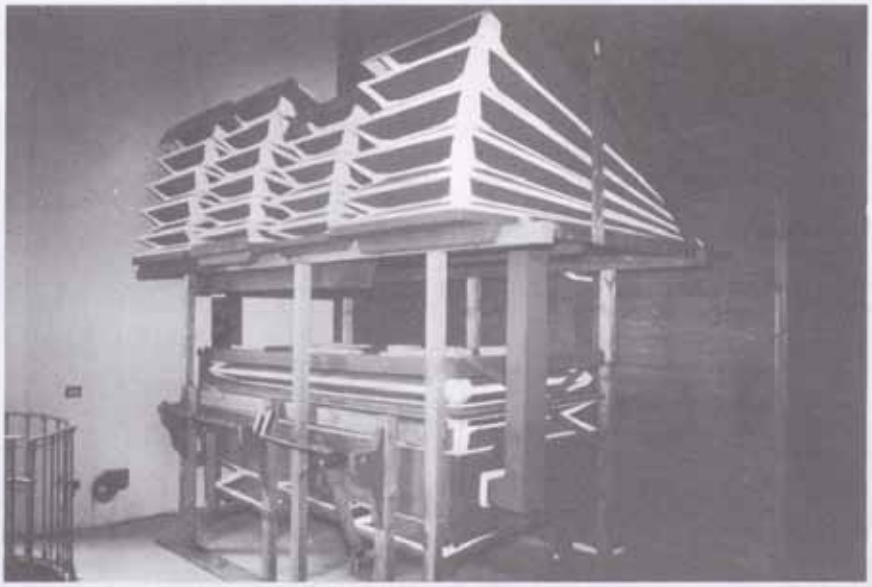

54
52

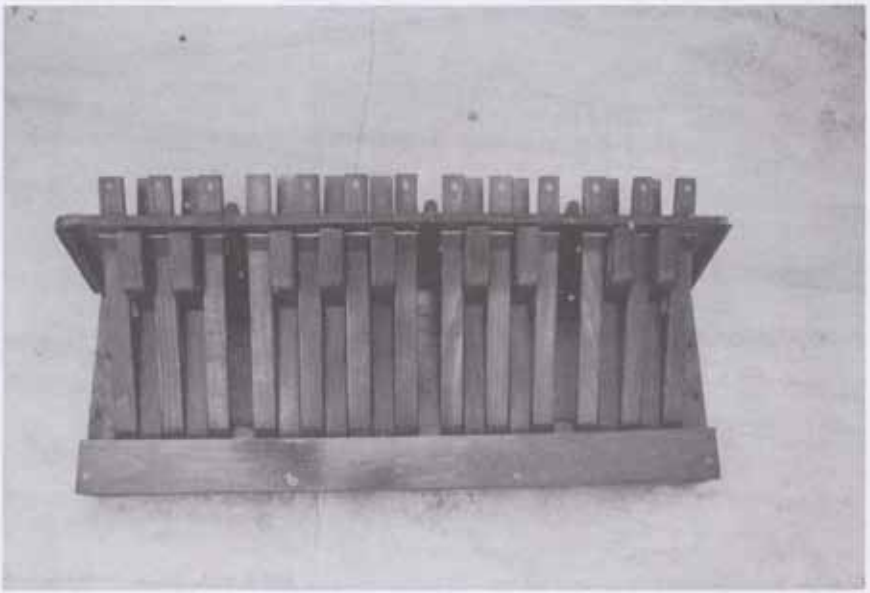
Egidio Agritto
1815 Bergamo 1874

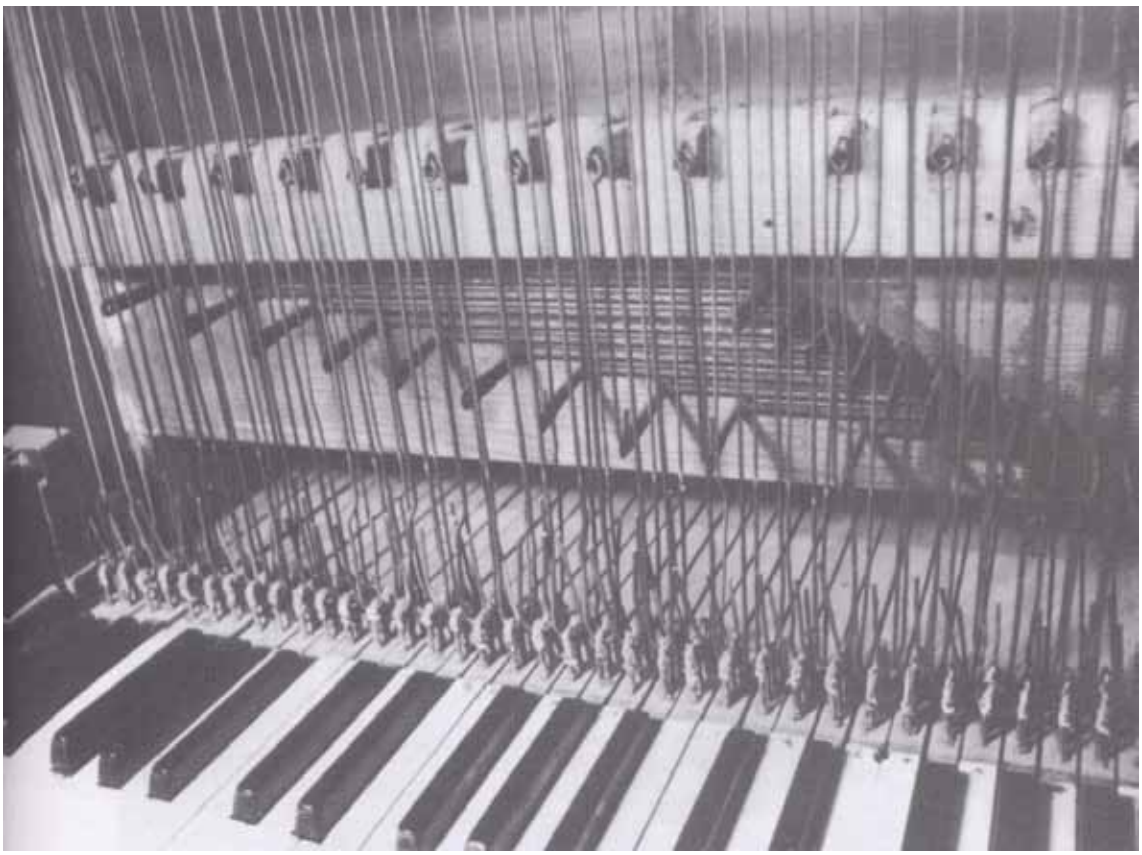












APPENDICE DI DOCUMENTI

1. DOCUMENTI relativi al completamento e alla decorazione della cantoria e della cassa d'organo (1723-24)

* Nota e polizza del speso dietro alla Cantoria e Cassa dell'organo nella Parrocchiale di Bornato.

Primo speso per il registro dell'istromento di liberatione fatto li 17 febbraro [1723] rogato dal sig. Gio. Batta Tonello L...

Speso nella scrittura di donazione fatta dal sig. Venno nodaro in Passirano il di — L. 12: -

Desiderando anzi volendo alcuni che si faccia una supplica in Vescovado per la permuta della mettà dei dinari donati alla Chiesa in altre cose a beneficio della medesima Chiesa ed ottenuto il decreto si è speso L. 15:— R. M.° Antonio Tonello per polizza 21 luglio 1723 signata A fatta per spese dietro alla Cantoria e Cassa dell'Organo dato come in quella L. 115:7

Item altre spese come consta dalla suddetta polizza signata A fatte da me arciprete che sono in tutto L. 68:6

Al intagliatore di Rovato per tutti gli intagli fatti per l'organo in più volte, come consta da sua ricevuta 27 agosto 1723 dato L. 87:8. Item all'indoratori per l'indorazione dell'organo in più volte come consta da riceputa 3 giugno 1724 dato L. 751:10

Pure a farli condurre il vino ordinato dall'Ill.mo sig. Cesare Fenaroli speso L. 2:—

Pure all'indoratore di Rovato per il ristauramento sive per il lustramento della Palla dell'altar maggiore dato oltre la spesa di giorni due L. 8:12

Parimente avendo li 7 febraio 1723 tirati dell'Ill.mi Signori Puluselli ducati N.°279 et mezzo a L. 7:12 l'uno, ed al tempo del spenderli per la parte delli Ill.mi ed Ecc.mi signori Rettori correvano solo a L. 7:10 sicché si è perso L. 27:19.

[Totale] L. 1083:17

[documento segnalato e riportato da Donni (cartella Chiesa Parrocchiale, fascicolo Pulpito, Organo, Intagli misteri del rosario) ma oggi irreperibili].

* 6 agosto 1723

Confessano li signori coleghi Francesco Comella e sig. Francesco Cassia andoradori d'haver ricevuto a conto del reverendissimo sig. don Gio. Batta Balino degnissimo arciprete di Bornato li quali deve servire per accomodare l'organo.

Io Bernardino Galante ho fatto il presente per ordine e comiscione delli suddetti anco per degnarli si sottoscriverà la ricevuta sono ducatelli quarantacinque.

Afermo quanto di sopra io Francesco Caccia indoradore

Adì 7 settembre 1723: receputo altri sedici felipi a conto da L. 10:12. Io Francesco Caccia indoradore. Adì 18 sudetto: Luigi a 37:10 - Zecchino 22.

Confessano il sig. Francesco Cascia e sig. Comelli d'aver ricevuto Luiggi n° 4 ed un zechino e moneta berlingotti n° 6 e soldi 16 che in tutto fanno L. 681:8 in fede di che il sig. Francesco Cascia si sottoscriverà per non saper il sig. Comella scrivere. Segno + del sig. Francesco Comella per non saper scrivere. Io Francesco Caccia a fermo quanto di sopra.

* Per la perizia del'indoradore L. 69:10

[documenti segnalati e riportati da Donni (cartella Chiesa Parrocchiale, fascicolo Pulpito, Organo, Intagli misteri del rosario) ma oggi irreperibile].

2. DOCUMENTO relativo ai lavori di manutenzione straordinaria e di potenziamento dell'organo effettuati da Giacomo ed Antonio Cadei (1821)

Lì 9 novembre 1821 Bornato

Annotasione della fattura fatta nel Organo della Chiale di Bornato

Primo abbimo levate tutte le canne del sudetto Organo componente di registri N° 27 che formano circa mille canne; le abiamo nettate che erano ongombrate di polvere per cadauna, oltre intuonarle più forti di quel che erano en incordarle - abiamo nettato tutt'il sumiero che era pieno di bagole de' sorci, e fù ridotto come nuovo, così pure il crivello che sostiene le canne, oltre nettarlo l'abbiamo ceratto del verniciato che era dalle medeme importa l'ultimo virdetto di Milano lire cento e trenta che danno d'Italia —.

Abiamo agionte di nuove canne numero quaranta a lire venti per cadauna importa di Milano lire 35 che d'anno d'Italia lire —.

Abiamo rimessi, osia nettati e rintuonati tutti li contrabassi li quali erano in disordine; così pure abbiamo nettato il suo sumiero e rimesso di nuove vecie muoie di ottone importa lire dieci di milano che d'anno d'Italia lire —.

Bornato 3 Maggio 1856

Verso il Sig. Pietro Offer come da viglietto	M.£	222.4.9
Verso Antonio Ventura sabato lì 15 marzo 57	“	100
Verso Inselvini Ferdinando “ “	“	30.9
Verso Angelo Rocco oste sabato lì 22 marzo 57	“	130
Verso Ponti Giovanni fabbro “ “	“	12
Verso Alessandro Tedeschi “ “	“	17
	“	511.13.9
Verso Tonelli Giacomo per affitto casa, vettovagli, biancheria	“	60
	“	570.13.9 [sic]
pari ad Austriache lire		456.50
Denari consegnatigli a.	£	313.10
N. 7 Marenghi	“	162.40
		932.00
Suo credito		1150.00
	“	218.00
A saldo oggi pagati 8 1/2 Franchi		196.70

[non c'è firma; la grafia è uguale a quella dell'annotazione iniziale e della parte finale del doc. seg.]

[grafia di questa annotazione uguale a quella del documento prec.:] Mand. N. 16/58
Sig. Giovanni Zonca
Deve Dare a Pietro Offer di qui, per generi serviti di Mio negozio dal due febbraio a tutto 25 Aprile 1856.
Senza Dilazioni:

Prima colonna Milanesi	£.	29.11
Seconda		23. 5.3
Terza		25. 1
Quarta		19. 1
Quinta		22.17.6
Sesta		56. 4
Settima		3.16.3
Ottava		18. 5
Nona		16. 1.6
Decima		8. 2. 3
Milanesi	£	222.4.9

Bornato 3 Maggio 1856 Pietro Offer

[da qui in poi, altra grafia, come quella dell'annotazione in testa e del documento 6]

100:125
12: 15
1: 1:16
113:191:16

m£ 80
“ 32
“ 1: 44
£ 113:44

58:10
14:12:5
7:6:3
80:8:9
222:4:9
141:6

1857. 16 Aprile Contato per conto della sudetta somma un armadio di ragione del fù Costantino Gaja dacordo due marenghi e 3/4 cha fanno la somma di milanesi lire ottanta soldi otto e nove c.mi dico £ 80:8:9
Emesso a saldo il Mandato N.16/58 di m£ 113.44

* Bornato Lì 3 Maggio 1856
Dal mio promemoria consta che il Sig. Giovanni Zonca a me deve per pane ed altri Milanesi £ 100 in fede mi dichiaro
Ventura Antonio